

PREVIDENZA COMPLEMENTARE: APRIAMO QUELLA PORTA...



INDICE

- Premessa pag. 2
- Focus sui fondi pensione pag. 4
- Dati statistici pag. 5
- Dati statistici regione Piemonte..... pag. 7
- Costi di adesione - rendimenti pag. 8
- Patrimonio dei fondi pag. 9
- Come funziona un fondo pensione.....pag. 10
- La fiscalitàpag. 10
- Tfr: in busta paga o nei fondi?pag. 12
- Le finalità socialipag. 13

Premessa

La Piattaforma unitaria su Fisco e Previdenza conteneva un capitolo dedicato alla Previdenza complementare.

Per Cgil, Cisl e Uil "... in questi anni di crisi economica e finanziaria il modello di previdenza complementare italiano ha dimostrato di funzionare e si è confermato uno strumento efficace per difendere e rivalutare al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti a fondi pensione preesistenti e negoziali.

Oggi è indispensabile e urgente una nuova campagna informativa istituzionale che si concluda con un nuovo semestre di adesione tramite il "silenzio-assenso" rivolto a tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici. A questi ultimi va esteso l'attuale regime fiscale previsto per i lavoratori del settore privato, il cui livello di tassazione va confermato. Va inoltre evitato l'aumento strutturale dell'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione, che andrebbe anzi ridotta al di sotto dell'attuale 11% così come avviene in Germania. Va mantenuta la Covip come autorità di vigilanza autonoma specifica e indipendente che garantisca la tutela del risparmio previdenziale".

Cosa vorrebbe fare invece il Governo Renzi?

- 1) un aumento dell'imposizione fiscale sui rendimenti dei fondi pensione dall'11% (11,50% dal 1 gennaio 2014) al 20% e della tassazione sulla rivalutazione del Tfr accantonato dall'11% al 17%;
- 2) la possibilità per i lavoratori dipendenti di avere il Tfr in busta paga (anche per chi lo aveva già destinato – con scelta all'epoca definita "irreversibile" nei fondi pensione);
- 3) una ipotesi di riforma della Pubblica amministrazione che prevede, nell'ambito di un riordino delle autorità di vigilanza, la soppressione della Covip

Quali sono le possibili conseguenze?

La "rivalutazione negativa" dei montanti contributivi (frutto dell'aggiornamento annuale del valore calcolato dall'Istat) e i contenuti della legge di stabilità rischiano di creare una "tempesta perfetta" sul sistema previdenziale. Proviamo a capire perché.

Con l'introduzione nel 1995 del sistema contributivo (Legge Dini), si è deciso di collegare la rivalutazione annuale del montante accumulato da ogni lavoratore alla media della variazione del Pil del Paese nel quinquennio precedente. Al momento dell'entrata in vigore della nuova legge il tasso di rivalutazione era pari al 5,6%, tasso che si è poi progressivamente ridotto fino a quest'anno quando ha raggiunto quota – 0,1927%.

Di conseguenza i contributi versati e rivalutati fino al 31/12/2013 (il tasso infatti si applica retroattivamente) invece di crescere diminuiranno.

A questo punto si pone una questione politica: applicare il meccanismo così come era stato ideato e quindi erodere il montante accumulato sul quale saranno determinati i futuri assegni previdenziali oppure modificare le regole per garantire che almeno il montante non si riduca? Con una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto nello scorso mese di ottobre di correggere la legge Dini attraverso l'introduzione di un tasso di capitalizzazione "minimo" che impedisca la svalutazione del montante quando il Pil è negativo.

La legge di stabilità rischia, se approvata nella sua attuale formulazione, di infliggere un colpo mortale alla previdenza integrativa. Per recuperare risorse, si è pensato infatti di innalzare la tassazione sul rendimento dei fondi pensione dall'11,50% al 20%. Questa decisione, oltre a costituire un formidabile deterrente per chi deve ancora decidere se iscriversi o meno alla previdenza complementare, penalizza chi ha già aderito a forme di previdenza complementare perché la sua pensione integrativa sarà decisamente più "magra" rispetto alle attese.

Un altro intervento riguarda il trattamento di fine rapporto. Da un lato viene innalzata dall'11% al 17% la tassazione sulla rivalutazione del Tfr accantonato e dall'altro si riconosce, in via sperimentale per un triennio, la possibilità di incassare subito il Tfr che maturerà in tale periodo ma in tassazione ordinaria invece che in tassazione separata. Chi sceglierà questa soluzione avrà un doppio svantaggio: a fine lavoro avrà un Tfr inferiore e nei prossimi tre anni pagherà più tasse, invece chi lascerà il Tfr a "maturare" fino alla pensione incasserà in capitale e/o in rendita un importo inferiore per effetto dell'incremento dell'aliquota...

A fronte di un ingresso nel mercato del lavoro in età sempre più avanzata, della prospettiva di alternare periodi di attività ad altri di disoccupazione e in presenza di retribuzioni (e quindi contributi pensionistici) tendenti al basso c'è il rischio concreto che queste misure riducano, per chi andrà in pensione tra 20-30 anni, il tasso di sostituzione (cioè il rapporto tra l'ultimo stipendio e la pensione) a non superare il 50%, misura non sufficiente a garantire un tenore di vita accettabile.

Focus sui Fondi Pensione

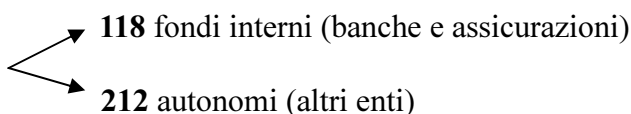
In Italia sono presenti più tipologie di Fondi pensione:

- ⌘ Fondi pensione preesistenti: sono forme pensionistiche istituite prima dell'entrata in vigore del Decreto Legislativo 124 del 1993 che ha disciplinato la previdenza complementare. Questi fondi possono essere autonomi (aventi soggettività giuridica) o interni (privi di soggettività giuridica);

- ⤴ Fondi pensione negoziali: sono forme pensionistiche istituite dai rappresentanti dei lavoratori e dai datori di lavoro nell'ambito della contrattazione nazionale, territoriale, di settore o aziendale;
- ⤴ Fondi pensione aperti: sono forme pensionistiche complementari istituite da banche, imprese di assicurazione, società di gestione del risparmio (SGR) e da società di intermediazione mobiliare (SIM)
- ⤴ Piani individuali pensionistici (PIP): sono forme pensionistiche complementari istituite dalle imprese di assicurazione.

Dati statistici – anno 2013

Numero di fondi: n. **509**

Fondi pensione preesistenti: n. **330** 

Fondi pensione negoziali: n. **39**

Fondi pensione aperti: n. **59**

Pip: n. **81**

Numero di iscritti: **9,222** mln

Fondi pensione preesistenti: **654** mila

Fondi pensione negoziali: **1,95** mln.

Fondi pensione aperti: **984** mila

Pip: **2,134** mln.

Fondinps: **3,5** mln. (1)

(1) forma pensionistica istituita presso l'Inps per accogliere i flussi di Tfr di quei lavoratori che non abbiano manifestato una diversa opzione e per i quali gli accordi collettivi non prevedono un fondo di riferimento

Piemonte

Da questi dati emerge che solo il **25%** degli occupati è iscritto a forme di previdenza complementare di cui **4,4 mln.** sono dipendenti privati, **1,7 mln.** sono lavoratori autonomi e solo **160 mila** sono i dipendenti pubblici (di cui 2/3 iscritti al fondo Espero).

La modesta percentuale di adesione dei dipendenti pubblici è dovuta a fattori propri del settore, quali l'incertezza sulla convenienza o meno di trasformare il trattamento di fine servizio (TFS) in TFR e una limitata offerta di fondi negoziali a disposizione.

Un fenomeno direttamente correlato alla crisi economica è quello degli "iscritti silenti", cioè di coloro che hanno sospeso ogni forma di contribuzione. Nel corso del 2013 circa **1,4 mln.** di posizioni individuali non sono più state alimentate attraverso il versamento di contributi (il 36% di lavoratori autonomi e il 18% di lavoratori dipendenti).

L'incidenza dei c.d. "non" versanti è più contenuta all'interno dei fondi negoziali (circa 200.000 posizioni) e dei fondi preesistenti (circa 100.000 posizioni).

L'età media degli iscritti ai fondi pensione è **45** anni e solo il **15%** della forza lavoro sotto i 35 anni risulta iscritta a forme di previdenza complementare

Percentuale di iscritti per comparto:

Fondi negoziali: 23,5% "garantito" - 37,5% "obbligazionario" - 39,3% "bilanciato" - 1,5% "azionario"

Fondi aperti: 26,2% "garantito" - 16,8% "obbligazionario" - 31,9% "bilanciato" - 25,1% "azionario"

Pip: 72,9% "garantito" (2) - 7,50% "obbligazionario" - 7% "bilanciato" - 12,6% "azionario"

Percentuali di iscritti per classe di età:

	F. preesistenti	F. negoziali	F. aperti	Pip
-25	0,7%	0,9%	5,0%	5,3%
25-34	9,5%	12,3%	14,2%	19,0%
34-44	25,7%	31,4%	29,7%	28,1%
45-54	37,8%	37,8%	32,1%	28,4%
55-64	23,0%	17,2%	16,7%	17,3%
65	3,4%	0,4%	2,2%	1,9%

(2) polizze di ramo I – vedi pag. 8

Distribuzione degli iscritti per classi di addetti delle aziende (fondi negoziali):

tra 1 e 19	13,70%
tra 20 e 49	8,60%
tra 50 e 99	9,70%
tra 100 e 249	14,20%
tra 250 e 499	9,90%
tra 500 e 999	9,40%
1000 e oltre	34,60%

Dati Statistici - Regione Piemonte

Distribuzione degli iscritti per tipologia di Fondo:

Fondi preesistenti: **8,4%** Fondi negoziali: **8,9%** Fondi aperti: **8,3%** Pip: **8,7%**

Distribuzione degli iscritti per sesso:


M: **7,9%** F: **9,4%** M: **9,2%** F: **8,5%** M: **6,3%** F: **6,6%** M: **8,4%** F: **8,7%**

Distribuzione degli iscritti per attività (fondi aperti e pip):

lavoratori autonomi:	6,4%	8,7%
lavoratori dipendenti: (3)	10%	8,8%

Costi di adesione a confrontoISC (indicatore sintetico dei costi):

	2 anni	35 anni
Fondi negoziali	0,9%	0,2%
Fondi aperti	2%	1,1%
Pip	3,5%	1,5%

Rendimenti anno 2013Fondi preesistenti: **3,9%**Fondi negoziali: **5,4%**Fondi aperti: **8,1%**Pip: 
12,2% (polizze di ramo III)
3,6% (polizze di ramo I)Tfr: **1,7%****Aggiornamento rendimenti a settembre 2014:**Fondi pensione: **6%** (4)Tfr: **1,03%**

2) le polizze di ramo I sono assicurazioni sulla durata della vita umana e le polizze di ramo III sono assicurazioni le cui prestazioni sono collegate al valore di fondi interni assicurativi o di quote di OICR (vedi pag. 9)

(3) non è considerato il fondo Espero rivolto ai dipendenti pubblici della scuola

(4) media tra le diverse tipologie

Confronto rendimenti ultimi 15 anni (1998 – 2015):

Fondi pensione: **63%** (media dei principali fondi)

Tfr: **47,5%**

Patrimonio dei fondi

Le risorse affidate ai Fondi pensione ammontano a ca. **116** mld. di euro (**6,7%** del PIL)

di cui il **55%** investito in titoli di debito pubblico italiano o di altri paesi europei:

Fondi preesistenti	50 mld.
Fondi negoziali	34 mld.
Fondi aperti	12 mld.
Pip	20 mld.

Come sono investiti i soldi dei lavoratori dipendenti?

I Fondi preesistenti/ negoziali gestiscono **50** dei **116** mld. di patrimonio complessivo.

Il **38%** di questi **50** mld. è investito in titoli di stato (il **60%** dei quali in titoli di stato italiani);

L'**11%** è investito in obbligazioni di altri emittenti;

Il **15%** è investito in immobili (in gestione diretta o a mezzo quote di fondi immobiliari);

Il **13%** è investito in titoli di capitale (investimento azionario diretto);

Il **14%** è investito negli OICR (organismi di investimento collettivo del risparmio) meglio noti come "fondi comuni di investimento" e nelle "sicav" (5).

Piemonte

Il **60%** di queste risorse è investita in OICR armonizzati (cioè fondi che investono prevalentemente in strumenti finanziari “quotati” (azioni / obbligazioni). Sono chiamati “armonizzati” perché seguono regole e criteri previsti a livello comunitario volte a tutelare gli interessi dei risparmiatori e sono di gran lunga i più diffusi sui mercati finanziari;

Il **6%** è investito in polizze assicurative aventi natura di investimento finanziario;

Il **3%** in contanti (per esigenze di liquidità).

Come funziona un fondo pensione?

I contributi raccolti dai lavoratori vengono gestiti dal Fondo – per il tramite di una **SGR** - secondo una politica di investimento predefinita. Il patrimonio del fondo è custodito materialmente da una **Banca depositaria** cui spetta il compito di verificare la conformità delle operazioni disposte dalla SGR sia rispetto alle normative tempo per tempo vigenti sia rispetto al regolamento del fondo. Nelle **SICAV** il Fondo e la SGR non sono soggetti distinti ma coincidenti (in quanto il fondo è socio della società di gestione del risparmio)..

La fiscalità

Contributi:

I contributi versati ai fondi da lavoratori (escluso il Tfr) e aziende sono **deducibili** dall'imponibile Irpef del lavoratore fino a un massimo di **5.164,57** euro annui.

Cosa significa in concreto?

Facciamo l'ipotesi di un reddito annuo lordo di **40.000**.

L'aliquota marginale per la quota di reddito che eccede 28.000 euro è del **38%**, il che vuol dire che ogni **100** euro versati al fondo pensione (entro il limite di 5.164.57 euro) risparmio **38** euro di Irpef. Se verso 5.164,57 euro, risparmio ben **1.962** euro!

(5) i fondi comuni hanno un patrimonio a sé stante costituito dai depositi dei sottoscrittori che vengono amministrati da una Sgr (società di gestione del risparmio);

le sicav sono società di cui i sottoscrittori sono soci con i relativi diritti/ obblighi;

fondi comuni e sicav assolvono entrambi il compito di gestire collettivamente le somme affidate loro dai risparmiatori.

Piemonte

Esempio pratico:

Il Sig. Bianchi ha un reddito imponibile di 40.000 euro lordi e nessun versamento alla previdenza complementare. L'Irpef pagata dal Sig. Bianchi è di **11.250** euro (di cui 6.960 per la quota di reddito fino a 28.000 + 4.560 euro per la quota di reddito da 28.001 a 40.000);

Il Sig. Rossi ha anche lui un reddito imponibile di 40.000 euro lordi ma ha deciso di versare alla previdenza complementare 5.164,57 euro: il suo reddito imponibile scende così a 34.835,43 euro. L'Irpef pagata dal Sig. Rossi è di **9.456** euro (di cui 6.960 per la quota di reddito fino a 28.000 euro + 2.597 euro per la quota di reddito da 28.001 a 34.835,43. Il **vantaggio fiscale** per il Sig. Rossi è di **1.962** euro.

Rendimenti:

La tassazione dei rendimenti (11% fino al 2013) è stata elevata dal governo Letta all'11,50% in via "transitoria" a partire dal 2014. La bozza della legge di (in)stabilità prevede un innalzamento dell'aliquota al 20% con effetto (forse) dal 1° gennaio 2014.

Prestazioni: (*)

1) Il montante previdenziale maturato fino al **31/12/2000** viene tassato:

- la rendita = aliquota ordinaria Irpef sull'87,50% della quota base;
- il capitale = tassazione separata con aliquota del Tfr

2) Il montante previdenziale maturato dall'**1/1/2001 al 31/12/2006** è tassato:

- la rendita = aliquota ordinaria Irpef;
- il capitale = aliquota media Irpef sul reddito di riferimento

3) Il montante previdenziale maturato a partire dall'**1/1/2007** è tassato con l'aliquota del (15%): dopo 15 anni di iscrizione a una forma di previdenza complementare, l'aliquota si riduce dello 0,3% l'anno fino ad arrivare a un minimo del 9%.

(*) Regime opzionale per i "vecchi" iscritti (tutti coloro che risultavano già iscritti alla data del 28/04/1993 a una forma pensionistica complementare istituita alla data del 15/11/1992)

Possibilità di ritirare il **100%** del montante (gli iscritti post 28/04/1993 sono infatti obbligati a convertire in **rendita** almeno il **50%** del loro montante) ma con applicazione del regime fiscale vigente al 31/12/2006 **anche** sul montante accumulato a partire dall'1/1/2007

Tfr: in busta paga o nei fondi?

La possibilità per i lavoratori dipendenti privati di farsi anticipare in busta paga il trattamento di fine rapporto maturato nei prossimi tre anni:

- mette a rischio la sopravvivenza stessa dei fondi pensione perché, in particolare quelli preesistenti e quelli negoziali, sono in larga misura alimentati dal conferimento del Tfr;
- comporta un pesante aggravio fiscale a carico del lavoratore (il Tfr in busta paga verrà tassato non più con tassazione separata ma con l'aliquota Irpef più elevata);
- snatura il "patto politico" che aveva portato le parti sociali (governo, sindacati e imprese) a varare la riforma pensionistica del 1995 (legge Dini). Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo prevedeva infatti una "compensazione" per i lavoratori legata allo sviluppo della previdenza complementare finanziata in parte dalle imprese attraverso il versamento di contributi e in parte dallo Stato attraverso una fiscalità agevolata;
- si configura come una vera e propria "manovra di classe" a vantaggio del grande capitale (banche e assicurazioni su tutti);
- distorce la finalità della previdenza complementare (un "salvadanaio" per i lavoratori e non un "bancomat").

Il Tfr maturato dai lavoratori nel 2013 ammonta a **26,2** mld. di cui:

5,2 mld. sono confluiti nei fondi pensione – **6** mld. sono confluiti nel fondo di tesoreria presso l'Inps e **15** mld. sono rimasti nelle imprese. Il Tfr confluito nei fondi pensione

Fondi preesistenti:

il **42%** dei loro flussi contributivi è dato dal Tfr (per molti iscritti è la sola forma di versamento);

Fondi negoziali:

il **50%** dei loro flussi contributivi è dato dal Tfr;

Fondi aperti:

il **40%** dei loro flussi contributivi è dato dal Tfr;

Pip:

il **16%** dei loro flussi contributivi è dato dal Tfr.

N.B.:

FONDI APERTI E PIP SONO LE FORME DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE DI BANCHE E ASSICURAZIONI...

Il Governo ha chiesto ai fondi preesistenti e ai fondi negoziali di partecipare al finanziamento di opere di pubblica utilità e di favorire l'accesso al credito delle Pmi: perché potrebbe NON essere una buona idea...

In buona sostanza, viene chiesto ai fondi pensione di fare la “banca” senza averne titolo. Vediamo le criticità di questa scelta.

- I fondi dovrebbero assumersi il rischio legato al rendimento dell'investimento e il rischio della mancata restituzione del capitale (nel 2014 le sofferenze bancarie – cioè i crediti non rimborsati alle banche da famiglie e imprese – ammontano a 177 mld. di euro). E in che modo i fondi dovrebbero finanziare le imprese? Semplice: sottoscrivendo dei “mini-bond” (cioè delle obbligazioni)...evidentemente le vicende di Cirio e Parmalat non hanno insegnato niente! Il governo Renzi con decreto legge n. 145/2013 convertito nella legge 9/2014 ha introdotto, nel silenzio generale, la possibilità da parte dei fondi pensione di acquistare obbligazioni di aziende e titoli cartolarizzati non negoziati sul mercato regolamentato e privi di una valutazione del merito creditizio...alla faccia della trasparenza degli investimenti!
- Nei CdA dei fondi pensione preesistenti e di quelli negoziali siedono anche i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali. Nel caso in cui un'azienda fosse in difficoltà a restituire il finanziamento, questi ultimi saranno costretti a scegliere se mettere a rischio i posti di lavoro oppure rinunciare al capitale investito dal fondo facendo perdere i risparmi di altri lavoratori. Per la cronaca, i consiglieri di amministrazione dei fondi pensione (compresi quelli di nomina sindacale), oltre alle responsabilità di natura amministrativa e penale, rispondono delle loro scelte anche con il patrimonio personale. Nella migliore delle ipotesi, dei lavoratori dipendenti, e quindi non certo dei privilegiati, faranno “solidarietà forzosa” (cioè ci rimetteranno dei soldi) a favore di altri dipendenti meno fortunati.
- I fondi pensione per aderire a questa iniziativa dovrebbero disinvestire una parte consistente dei loro investimenti: il costo delle penalità e dei mancati guadagni potrebbe comprometterne il rendimento negli anni a venire. Con buona pace del sottosegretario all'Economia Baretta (ex sindacalista) NON è vero che il 99% delle risorse dei fondi pensione viene investito in titoli di debito pubblico. I fondi nel loro complesso (compresi fondi aperti e pip) investono in titoli di stato italiani e/o europei il 55% delle loro risorse, percentuale che scende al 38% per i fondi pensione preesistenti (cioè quelli che secondo il governo dovrebbero dare il contributo maggiore...)
- Il Governo ipotizza una forma di garanzia a favore dei fondi in caso di coinvolgimento degli stessi in finanziamenti di pubblica utilità a cura della Cassa Depositi e Prestiti (che gestisce il risparmio postale) e/o dell'Inps. Nel primo caso, la garanzia verrebbe quindi data con i soldi dei risparmiatori (in gran parte pensionati) e nel secondo con i soldi dei lavoratori dipendenti e dei parasubordinati, perché sono gli unici fondi che presentano conti in attivo e un “surplus” di cassa. Peccato che questi soldi dovrebbero servire a pagare le pensioni attuali e quelle future.
- Il Governo si aspetta “... un forte contributo da parte dei fondi largamente presenti nelle banche e nelle assicurazioni”. Per quale ragione? Semplice. In caso di investimenti non remunerativi o addirittura di insolvenza da parte dei debitori si direbbe: altro che garanzie... i fondi ci rimettano pure i soldi tanto sono soldi delle banche e delle assicurazioni! Peccato che quelli siano in realtà soldi dei lavoratori perché i fondi pensione hanno patrimoni separati rispetto a quello delle banche e delle assicurazioni di cui sono espressione.